

RICORDANDO-ALCUNI EROISMI-DELL'ARMA DEL-GENIO-IN-GUERRA DELL'ON. ALCEO SPERANZA



A necessità di combattere per la libertà vivifica negli italiani uno spirito di abnegazione sublime e rinverdisce, sul vecchio ceppo della razza latina, le virtù militari e civili che furono retaggio sacro degli antichi padri.

Son più di tre anni dacchè l'Esercito, che è quanto dire il popolo, combatte un forte nemico, ed in questo periodo relativamente breve di tempo, tutte le sue ataviche forze latenti fisiche, intellettuali e psichiche, si sono rivelate e continuano a svilupparsi splendidamente con uno sforzo unanime di volontà di bene contro il male, da eclissare, quasi, in uno splendore nuovo, la classica luce di gloria che illumina tanti secoli della nostra storia.

Ogni abnegazione, ogni eroismo, ogni sacrificio germoglia, spontaneo fiore porpureo, sui tormentati campi dell'esercito italiano. Alpini, fanti, bersaglieri, artiglieri, guardie di finanza, soldati del genio, areonauti, marinai, tutte, tutte le armi compiono miracoli che riempiono gli animi di gratitudine. Tutti, i soldati d'Italia, abituati, in breve a veder la morte da vicino, sanno ormai che la vita non è degna d'essere vissuta se non si è disposti a sacrificarla per la libertà e per la fortuna della patria. E l'esempio dei magnifici Duci, addita la via del dovere, ispirando generale fiducia.

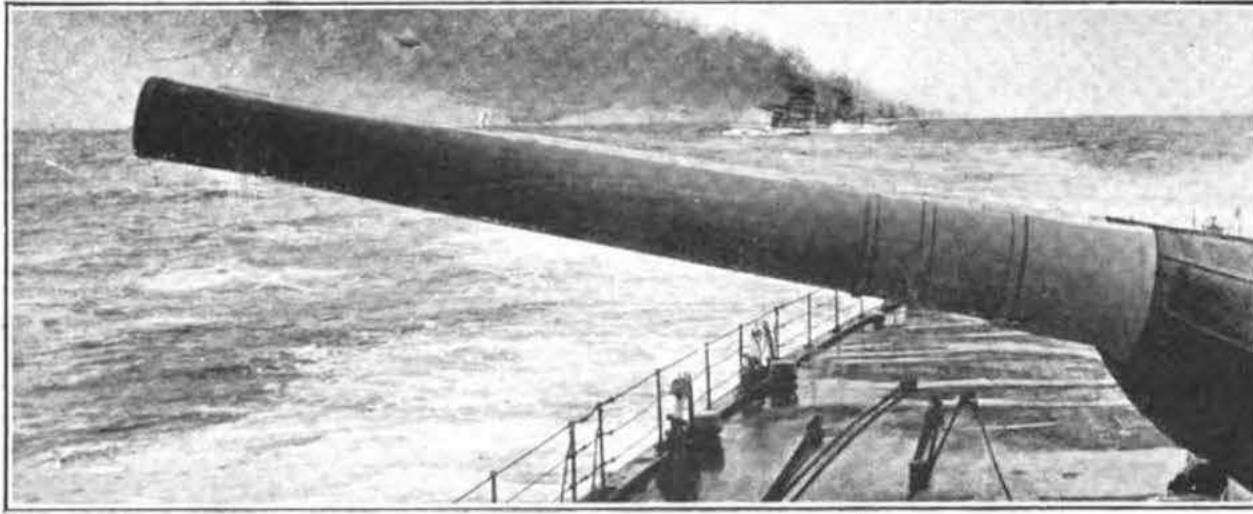
Ma se tutte le armi in cui è ripartito nell'esercito il geniale popolo nostro, hanno pari diritto alla lode e alla riconoscenza della Patria, bene sta individuarle, osservarle una per una, accennando ai sacrifici, alle opere, ai fasti di ognuna di esse; dico accennando, perchè una illustrazione completa della partecipazione di ciascuna Arma alla guerra non potrà farsi esattamente che a guerra finita.

Ritengo opportuno oggi intanto, solo per corrispondere al cortese invito rivoltomi dall'*Aprutium* di accennare al fulgido valore del Genio, che ha reso e rende al resto dell'esercito combattente splendidi servigi. E' bene volgarizzare gli scopi e l'utilità di ciascuna Arma - bene inteso come è possibile, dato il momento attuale - perchè ognuno, chiamato, possa conoscere e valutare, nella scelta concessagli da gli obblighi di leva e dalle proprie attitudini fisiche, quale Arma o specialità più gli si addica per consuetudini e tendenze.

Mi auguro che questo mio articolo, che non ha pretese, induca altri a trattare, con maggior competenza, delle altre Armi e specialità.

La prima linea di difesa austriaca sull'Isonzo (Caporetto, Plava, Sagrado, Pieris) era stata superata perchè i nostri bravi pontieri costruirono con perfetta perizia e grande rapidità ponti fissi, di barche, e passerelle, sul fiume largo, rapido e profondo, lavorando quasi sempre sotto il fuoco nemico, e arrossando la impetuosa corrente col loro sangue generoso.

La sapienza tecnica degli ufficiali dirigenti, la perizia dei soldati esecutori, il coraggio e il valore degli uni e degli altri, si manifestarono magnificamente nei lavori diurni e notturni. A Pieris gli austriaci, ritirandosi, avevano bruciato un grande e stabile ponte in legno. I pontieri, dopo aver provveduto alle prime esigenze con un ponte provvisorio, ricostruirono in venti giorni, coll'aiuto di operai borghesi, il bel ponte permanente lungo 510 metri, largo sei, con travatura metallica. Il Re, primo soldato di questa guerra, inaugurando quel ponte espresse per i pontieri tutto il suo alto compiacimento, aumentato, pochi giorni dopo, per la rapidissima e perfetta riparazione del



MONITORI E NAVI ITALO-INGLESI CHE BOMBARDANO LE POSIZIONI AUSTRO-TEDESCHE SUL TAGLIAMENTO.

vicino ponte ferroviario, di cui il nemico aveva fatto saltare una pila distruggendo una delle sette travate da cinquanta metri.

Oltre alla riparazione di altri ponti minori nel territorio che noi avevamo allora occupato, si deve al genio la costruzione, in 18 giorni sul Tagliamento, di un nuovo ponte lungo m. 1100 su pile in parte di palizzate a quindici e venti metri di profondità. E con infinito dolore ripenso alle dure necessità recenti che costrinsero noi stessi a distruggere quell'opera mirabile!...

Dai pontieri agli zappatori. Lungo tutto l'aspro, tormentato confine antico, e più oltre ancora, dopo le nostre prime avanzate, gli zappatori del Genio avevano rapidamente costruito opere formidabili di difesa che, specialmente nella ubertosa pianura friulana, fra il mare e i monti, costituivano i più efficaci, e, si potrebbe forse anche dire i più, eleganti modelli dell'arte fortificatoria improvvisata, nei quali ferro, legno, cemento, ebbero le più geniali applicazioni, tra quegli ufficiali, che sono ingegneri militari di prim'ordine, e quei soldati-operai ed artieri inarrivabili.

Ma è con un senso di riverenza sacra che sento di dover rivolgere un pensiero agli zappatori ed ai minatori, che abbiamo visto precedere le colonne di fanteria, strisciar come serpi sul terreno accidentato, arrestarsi sotto la protezione di qualche sasso o di qualche ceppo quando il vigile nemico li scopriva e li copriva di fuoco, riprendere il tormentoso cammino quasi sempre irrorati del loro sangue, arrivare in assai più

pochi, di quanti erano partiti, ai reticolati insidiosi, e, degni emuli di Pietro Micca, far brillare i loro tubi di gelatina od altri congegni esplosivi, aprire col sacrificio delle loro vite la via per l'assalto. E sempre, allor che per le turbinose vicende dei com-

battimenti, ufficiali e soldati zappatori e minatori si son trovati, senza speciali incombenze tecniche, a contatto col nemico, lo hanno, insieme con gli alpini, coi bersaglieri, coi fucilieri caricato eroicamente esorbitando, con slanci spontanei, dalle loro funzioni, e pagando il loro contributo di sangue sotto le raffiche della fucileria e delle mitragliatrici.

Tipico è l'esempio del sottotenente di complemento Ing. Tranquillo Bianchi, lombardo, cui il Re di *motu proprio* assegnò la medaglia d'argento al valore.

Egli si trovava con due dei suoi dipendenti in una trincea di fronte al costone di Monte S. Michele attendendo alle segnalazioni ottiche. A un tratto, tra il fragore delle cannonate, gli squilli di tromba ordinano l'assalto delle trincee nemiche. Balzarono fuori i bravi fucilieri, e s'av-



UN CADUTO.

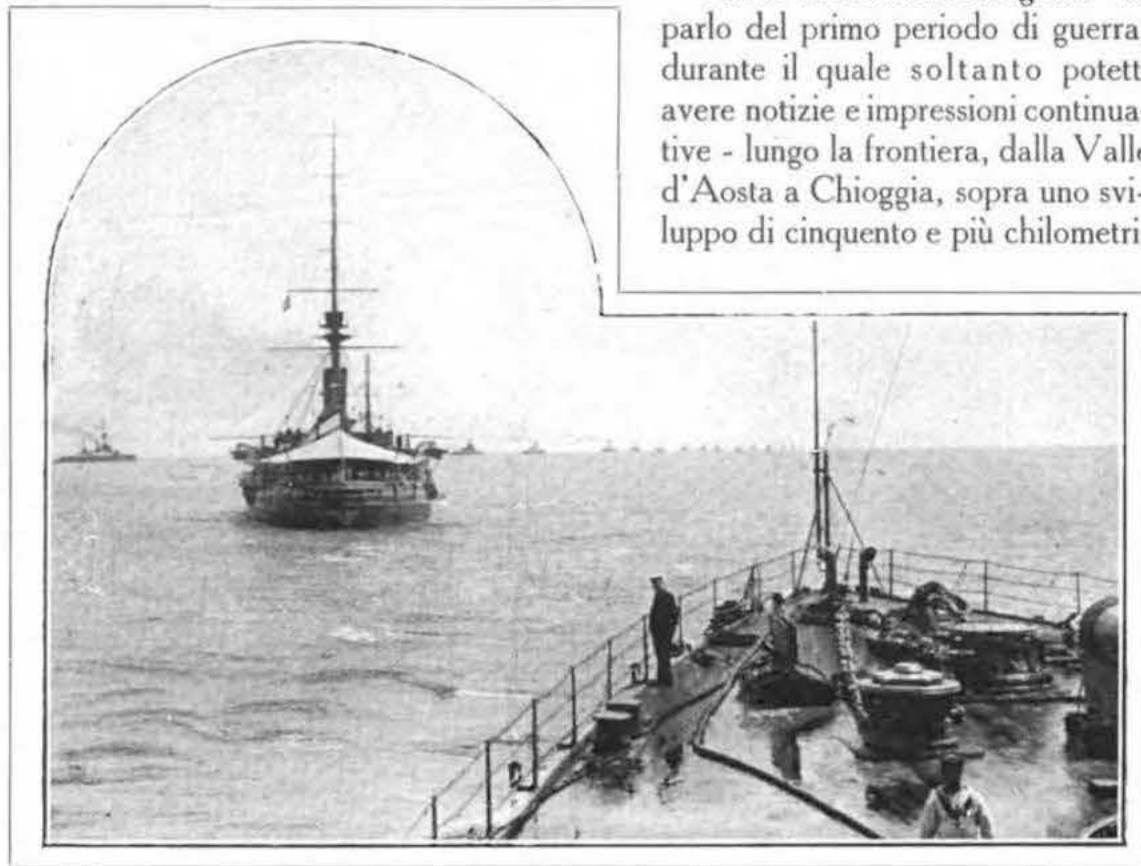
ventarono. Ma, fatti pochi passi, gli ufficiali che li comandavano venivano abbattuti dal piombo nemico. Criticissimo momento, in cui i fucilieri, rimasti senza comando, parevano incerti. Il sottotenente del Genio intuì la decisiva importanza dell'attimo fuggente; solo, in giubba di tela, col fazzoletto tricolore che gli sventolava a una spalla e costituiva, si può dire, l'unica sua arma, saltò fuori dal fossato, corse alla testa dei fanti e urlando: Savoia! Avanti ragazzi! li condusse all'assalto, eccitandoli col superbo suo esempio di disprezzo della morte. Una prima trincea fu conquistata malgrado i reticolati e le raffiche di fucileria, uccidendovi gran numero di nemici. Ma altre trincee, ugualmente difese, si paravano dietro quella prima. Il Bianchi condusse i fucilieri ad espugnarle uccidendone e disperdendone i difensori accaniti, i cui superstiti, un centinaio circa, si buttarono in un valloncetto dove si trovava una gran buca, preparata per rifugio e difesa, armata di due mitragliatrici. Il Bianchi si precipitò dietro loro; ordinò ai suoi uomini che la buca fosse circondata, vi fece mandar dentro parecchie scariche e quindi ordinò fieramente agli austriaci di arrendersi, se non volevano essere sterminati. Uscì per primo un capitano ungherese agitando il fazzoletto bianco, e dietro di lui due tenenti e quattro sottotenenti che consegnarono le armi; poi, ad uno ad uno i settantasei soldati superstiti che il Bianchi, impartendo i comandi in tedesco, fece avviare sotto scorta alle nostre trincee, mentre egli, impadronitosi delle mitragliatrici, provvedeva a rafforzarsi nelle trincee conquistate.

La ben meritata medaglia fu consegnata all'eroico sottotenente del Genio il giorno 10 agosto 1915 presso la sede della III Armata, in cospetto del Duca d'Aosta e di rappresentanze d'ufficiali e di truppe di tutti i reparti del Corpo stesso; Generali e Colonnelli abbracciarono e baciaron questo prode fra i prodi.

Nè va dimenticata un'altra delle specialità del Genio che svolge il suo faticoso importantissimo lavoro nell'ombra, non avendo occasione di brillare partecipando - se non raramente e se per caso vi si trovi - agli assalti cruenti: la specialità telegrafisti.

Vengono in massima parte dagli impieghi ferroviari e telegrafici, dai contabili, dagli studenti, fior di soldati, intelligentissimi e devoti al dovere.

Erano disseminati a migliaia - io parlo del primo periodo di guerra, durante il quale soltanto potetti avere notizie e impressioni continue - lungo la frontiera, dalla Valle d'Aosta a Chioggia, sopra uno sviluppo di cinquante e più chilometri,



NAVI ALLEATE IN CROCIERA NEL BASSO ADRIATICO.

e facevano funzionare a meraviglia le complesse reti telegrafiche, telefoniche ed ottiche che collegavano le opere di fortificazioni e le più importanti posizioni ed osservatorii avanzati coi Comandi. Sotto la direzione di valenti comandi di tecnici, coadiuvati da ufficiali superiori, i bravi telegrafisti avevano steso migliaia di chilometri di linee di ogni genere che dai più elevati comandi si irradiavano a quelli minori e protendevano i loro tentacoli fin dentro le trincee; erano centinaia le stazioni telegrafiche, telefoniche, ottiche che diramavano ordini ed informazioni. E quei bravi ragazzi, nei quali l'amor proprio e lo spirito di sacrificio sono superiori ad ogni elogio, disimpegnavano il delicatissimo servizio inappuntabilmente. Nella profondità della notte passando per i paeselli di montagna, per i lindi abitati della pianura friulana vi accadeva di udire un crepitio di segnali: erano sette, otto stazioni telegrafiche militari riunite in un modesto locale, entro cui ferveva il lavoro